

**I WORKSHOP SULLA CULTURA**  
**“LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE:**  
**ATTORI E MODELLI”**  
**Firenze, 25 settembre 2015**

**INTERVENTO DI ANTONIO D’AMATO**

**PRESIDENTE FEDERAZIONE NAZIONALE CAVALIERI DEL LAVORO**

L’ampiezza e la diversità del dibattito confermano che stiamo parlando di un tema appassionante, complesso, urgente, ma soprattutto importante. Quindi, è difficile, anzi, non è possibile fare delle conclusioni perché siamo peraltro all’inizio di un percorso, però è bene fare chiarimenti.

Occorre soprattutto prendere alcuni spunti che nel corso della mattinata sono stati forniti e che sono molto complementari pur rappresentando un’articolazione di esperienze e di vissuto complesso che, quindi, va tenuto in adeguata considerazione, non solo nei nostri ragionamenti, ma soprattutto nel dibattito che dobbiamo essere in grado di aprire nel Paese e con le istituzioni in un momento così delicato e importante.

Forse quando stamattina facevo due parole di apertura, non sono stato chiaro, quindi Sassoli De Bianchi non mi ha compreso fino in fondo.

La politica in questo momento sta dicendo che vuole occuparsi di cultura, il significato di questa nostra iniziativa, che parte oggi e continua nel corso di molti ulteriori incontri, così come il panel dei relatori, le testimonianze che

non erano del tutto una sorpresa. Non è sufficiente dire che si fa un art bonus o si apre il mondo del nostro patrimonio culturale ad esperienze internazionali, peraltro nel modo in cui è stato fatto, per dire che abbiamo fatto la riforma del patrimonio culturale italiano.

Al contrario, corriamo il rischio di fare un'operazione di facciata che crea più danni e *disruptions*, distrazioni e distruzioni, piuttosto che non passi in avanti importanti.

Dal punto di vista del dibattito politico istituzionale, è sicuramente positivo che ci sia finalmente qualcuno che dica: la cultura è una cosa importante, ce ne occupiamo. Però bisogna stare attenti che così come per la cultura, molte altre cose vengono fatte sicuramente con la dovuta energia e velocità, ma anche senza frette e, soprattutto, senza finti provincialismi. Se cadiamo in una trappola di questo tipo creiamo dei danni veramente importanti.

Nel titolare questo ciclo di seminari, abbiamo detto, primo seminario, il workshop sulla cultura, volevamo partire dalla gestione dei beni artistici e dei poli museali. Poi abbiamo detto, parliamo di cultura perché in Italia e nel mondo è molto più che solamente i musei, che però sono una parte fondamentale ed importante, vuol dire insegnamento, educazione, formazione, tutto quello che rappresenta la spina dorsale di un paese, il suo potenziale, la sua ricchezza e, soprattutto la sua proiezione.

Alcune considerazioni le prendo molto per punti. Giustamente è stato detto, abbiamo una retorica che ci porta fuori rotta, dobbiamo guardare non solo

a quello che ci troviamo perché prima di noi per millenni è stato costruito e noi abbiamo una grande responsabilità di conservare e preservare rispetto a questo grande patrimonio. Ma dobbiamo anche creare i meccanismi per i quali riproponiamo nuovamente una crescita culturale e un protagonismo culturale, una capacità di essere nuovamente un paese che fa e genera cultura, cosa che abbiamo smarrito.

È stato anche detto che il bello, il giusto, almeno io così l'ho capito, non sono in contraddizione, anzi, molto spesso senza la cultura e la capacità di far bello è arte, è difficile anche avere la capacità di comprendere cosa sé giusto e cosa non è giusto. Buon governo e capacità di fare cultura, conoscenza, formazione ed educazione sono strettamente legati insieme.

Abbiamo anche sentito nel corso di questi ragionamenti che la cultura non ha confini, ma ha delle radici, quindi è bene aprirsi al confronto internazionale, ma è bene anche ricordarsi che ci sono delle radici fondamentali importanti che non possiamo in maniera superficiale o frettolosa far finta di dimenticare, giusto per il gusto del nuovo o del nuovismo.

Soprattutto, abbiamo sentito in maniera costante, nel corso di tutti gli interventi della mattinata, quello che mi pare essere il punto più importante di tutti, che la cultura non è un costo, ma anzitutto è un investimento necessario, un dovere imprescindibile che noi abbiamo. Anche quando diciamo che abbiamo vincoli di bilancio, abbiamo un prodotto interno lordo, ecc., quindi non abbiamo i soldi da investire in cultura, confermiamo una

linea miope e pericolosa che tende a confondere le risorse destinate alla cultura con costi piuttosto che non investimenti. Questa è una rotta che va cambiata immediatamente, perché sappiamo tutti, anche dalla nostra esperienza di vita d'impresa, che quando i tempi sono difficili e bisogna contrarre i costi, dobbiamo saper mantenere comunque l'integrità del patrimonio e continuare ad investire per genere crescita e cassa futura.

Quello che stiamo facendo, ahimè, in maniera assolutamente colpevole, è continuare a tagliare gli investimenti senza sapere veramente tagliare i costi. Nel momento in cui noi avalliamo la logica che la cultura è anch'essa un costo, parole che ho sentito anche recentemente dalle dichiarazioni di Franceschini l'altro giorno, parlando dello sciopero dei custodi del Colosseo. Ebbene, anche continuando a rendersi responsabilmente conto che abbiamo vincoli di bilancio, suggerire che gli investimenti sulla cultura devono essere comunque resi compatibili all'interno della politica di bilancio, continua ad avallare il principio che questi sono costi e non già investimenti.

È su questa linea di pensiero che dobbiamo ragionare, rendere nuovamente chiare quali sono le priorità, formazione, education e cultura, sono un investimento imprescindibile per il nostro Paese.

Merloni ha chiaramente detto, e ha perfettamente ragione nel suo intervento, lo condividiamo tutti, fa parte della nostra cultura di imprenditori e di Cavalieri del Lavoro, che i termini di sviluppo economico e di crescita culturale sono strettamente legati insieme. Lo dice la storia del nostro

Paese, la storia di questa città, lo dice la storia della crescita culturale e dello sviluppo economico della storia dei popoli.

Se non andiamo a tempi lontani ma ci fermiamo ai tempi più recenti, lo stesso successo del Made in Italy ha le sue radici fondamentali, nella cultura, nel patrimonio, nell'immagine del nostro Paese. La crisi di competitività dell'Italia, nasce anche dalla crisi e dalla incapacità di governare e non solamente sviluppare e valorizzare, ma anche semplicemente tutelare quello che noi oggi abbiamo. Certamente, nel momento in cui noi offriamo ai turisti che vengono in Italia, ancora innamorati del nostro paese, l'immagine del degrado ambientale, l'abuso che noi facciamo del nostro territorio, il modo in cui vengono gestite molto spesso le nostre città, oltre che il nostro stesso patrimonio artistico, ebbene, tutto questo danneggia in maniera imprescindibile l'immagine del Made in Italy e ci fa perdere posizioni rilevanti.

Qualcuno ha detto: l'Italia si è sempre vantata di essere il posto numero uno nel design, nel fashion, nella creazione, nell'immaginazione di nuove cose, oggi è la Gran Bretagna. Ma la Gran Bretagna pre Thatcher era il paese nel quale tutti scappavano, oggi è il paese che guida il mondo, proprio nel campo di quelle arti, di quelle discipline di cui l'Italia era leader fino a trent'anni fa.

Tutto questo perché, avere un contesto che crea sviluppo economico contribuisce ad attrarre intelligenze, mette in moto fermento e iniziative, che alimentano anche investimenti culturali, ma senza la cultura e senza la

capacità di attrarre talenti e progettualità anche sul piano artistico, non si creano quelle risorse necessarie per creare nuovo sviluppo economico.

Il nesso tra cultura e sviluppo economico è assolutamente stretto, è sinergico, non è antitetico, così come non è antitetico quello fra tutela e valorizzazione, fra privato e pubblico, neanche quello tra la fruizione per i molti e quella per i pochi. Il limite vero alla fruizione per i molti è la capacità di valorizzare ma, al tempo stesso, tutelare le strutture del nostro patrimoni.

Quando sento fare il confronto fra le statistiche, di cui parlo con i massimi esperti del nostro Paese, quanto attrae il Louvre in termini di visitatori e quanto attrae gli Uffizi. Inorridisco per la povertà culturale con la quale ancora oggi si fanno questi confronti, non è quanto attraggono i musei, ma quanto attrae il sistema Venezia rispetto al Louvre, Firenze rispetto al Louvre, o il sistema città o territorio rispetto a quel museo. Quindi, la logica con la quale noi dobbiamo intervenire è mettere insieme ed integrare le sinergie, le capacità, le forze di cui il nostro territorio dispone con il patrimonio artistico, storico, culturale, museale, urbano e metterlo a sistema.

Se ragioniamo in questa logica ci rendiamo conto che il ragionamento, fruizione per molti o fruizione per pochi, si supera in questa visione.

Noi stiamo iniziando un percorso, credo che abbiamo il dovere e la necessità di intervenire con molta forza su questo dibattito politico che pare si stia aprendo e che, comunque dovremo contribuire a portare avanti. A mio

modo di vedere ci sono due modi fondamentali che vanno tenuti presente, il primo, è che abbiamo seriamente bisogno di affrontare il tema della riforma della cultura nella prospettiva di un progetto Paese, questo è stato detto molto bene e con grande chiarezza stamattina.

Che Paese vogliamo avere? Di che education vogliamo disporre, di quale ambiente, di quale patrimonio, oltre quello che abbiamo avuto e vogliamo contribuire a realizzare da qui a cinque-dieci anni. Quindi, prima di intervenire a fare operazioni di cosmesi o di facciata, il che non vuol dire stare fermi, ma abbiamo veramente aperto un dibattito, abbiamo capito, abbiamo un progetto con il quale andare avanti?

Qui si innestano tante cose, dal modo in cui viene fatta l'educazione sulla storia dell'arte nelle scuole, in un paese con la storia che ha, dove si discute ancora, ahimè, se chiudere l'insegnamento delle discipline classiche e umanistiche, nel momento in cui il mondo scopre che anche nella gestione delle imprese la cultura umanistica è quella che fa il vantaggio competitivo. O si discute se cancellare o chiudere l'insegnamento della storia dell'arte nelle nostre scuole. Come diceva Spinoza, che cosa facciamo, quali saranno i prossimi quadri dirigenti dei musei, delle soprintendenze, dei beni artistici e culturali, nel momento in cui non li formiamo, non li valorizziamo, non li retribuiamo e li respingiamo?

Da qui a cinque anni, dieci anni, qual è il piano di successione che noi abbiamo per la gestione del nostro patrimonio? Qualcuno l'ha fatto questo piano di successione, forse non sarà il 70% del mondo, ma è sicuramente

il patrimonio più straordinario concentrato in un solo paese, è tutto qua. Qual è il piano di successione per governare quello che noi oggi abbiamo? Non c'è. Quindi, qual è il progetto Paese? Non c'è. Che tipo di riforma e di politica vogliamo sviluppare se non abbiamo questa progettualità davanti a noi?

Secondo elemento fondamentale, che si lega strettamente al primo, è il tema della governance, è fondamentale, perché le sovrintendenze sono tutto quello che di buono noi sappiamo, ma sono anche tutto quello che di negativo conosciamo. Il conflitto fra poteri, la difficoltà burocratica, la logica della paralisi, abbiamo visto che molto spesso i sovrintendenti bravi sono quelli che hanno avuto il coraggio di assumersi delle responsabilità e di fare delle cose sapendo di correre dei rischi e magari avendoli poi corsi davvero. Questo è l'unico modo per fare le cose.

Allora il tema della governance è fondamentale dal quale non si può prescindere, perché senza riformare in maniera chiara la governance di tutto il nostro patrimonio, non solo museale, ma parlo delle città, della grande congerie delle sovrintendenze che abbiamo, non si fa un passo in avanti.

Per tornare all'ultima, ma più attuale delle polemiche che molto spesso si fanno quando poi si ragiona fra pubblico e privato di queste cose, ma i privati i soldi poi non li mettono. Dove stanno i privati che mettono i soldi, perché non si riescono ad attrarre i soldi dei privati?

L'art bonus risolve il problema? Noi sosteniamo tante iniziative, molto spesso senza metterci il nostro marchio, lo facciamo per amore di certe cose, ci chiamano le istituzioni che sosteniamo, adesso c'è l'arte bonus. Tutto sbagliato, non risolve i problemi.

Il problema fondamentale nell'attrarre risorse private, al di là di una sponsorizzazione di una mostra, di una iniziativa che ha un inizio e una fine, è avere la trasparenza, la certezza, la confidenza che quelle risorse vengano gestite, investite nel tempo, nella maniera prevista da regole di governance chiare e trasparenti e governate da professionisti seri e continuativi.

Questa estate con la famiglia siamo andati a fare un po' di giri di musei, conoscendo abbastanza bene quelli italiani, siamo andati a vedere quelli stranieri, a Los Angeles abbiamo visto al Getty quella bellissima mostra che è stata fatta a Palazzo Strozzi sui Bronzi che purtroppo avevamo perso, poi siamo passati all'ACBA, un bellissimo museo, ma stiamo parlando degli Uffizi! Leggevo le graduatorie degli sponsor e dei benefattori del museo. C'era una bella iscrizione con decine di nomi di quelli che avevano donato oltre 30 milioni dollari, altre due o tre che avevano donato da 20 a 30 milioni di dollari e molti altri che avevano donato dai 10 milioni di dollari in su.

Ma noi pensiamo che non sia possibile attrarre risorse per Pompei, il problema sia solo di soldi? Qualcuno può mai credibilmente pensare che Pompei, per dire il caso più emblematico e di maggiore gravità della storia e della conoscenza del nostro paese, sia un problema di soldi? O non sia

piuttosto un problema di governance, di trasparenza, di progetto, di rigore, di capacità di riforma?

È anche sterile e polemico il discorso di dire: pochi investono, i privati non mettono i soldi, o quando qualche privato lo fa dice: perché gli altri non lo fanno io sono bravo perché l'ho fatto, poi lamentandosi che non ci riesce. Non è così, i soldi soprattutto per marchi o per siti mondiali, come quelli di cui noi disponiamo, ci sono e molto spesso non solo soldi interessati ad un dividendo di breve periodo dal punto di vista della tutela del marchio.

Come diceva giustamente Sassoli de Bianchi dal punto di vista dell'UPA, quello è un mercato che c'è, esiste, può essere ancora più forte se meglio governato e indirizzato. Ma c'è una ancora maggiore quantità di risorse slegate dalla logica strettamente commerciale e mercantile, che pur legittima e pure importante, che possono essere destinate e indirizzate a rivalutare quello che è considerato ancora una delle cose più belle e importanti del mondo, che noi abbiamo, ma non riusciamo ad attrarre.

Lo stato di languore e di disinteresse nel quale giace la cultura italiana è un problema di soldi o di progetto e di governance? È un problema di progetto e di governance, non di soli. Anche noi su questo dobbiamo contribuire a cambiare la logica del discorso. I vincoli di bilancio ci sono, le difficoltà esistono, tagliamo i costi, non fermiamo gli investimenti, anzi riprendiamo ad investire su quello che ci dà un vantaggio competitivo e facciamolo con delle riforme vere, autentiche e con grande rigore.

I prossimi appuntamenti li svolgeremo nei mesi prossimi, oggi siamo partiti così, lo abbiamo fatto un po' in fretta, perché il dibattito partiva, volevamo comunque iniziare un percorso, ci siamo avvalsi di relatori che hanno dato la loro vita in maniera seria alla tutela e allo sviluppo di un'attività così straordinaria. Continueremo sul piano dell'educazione della formazione, soprattutto su come si promuove la cultura della storia dell'arte e dell'educazione italiana, quindi proprio sul tema dell'education; del rapporto fra grandi città, riqualificazioni urbane e tutela del patrimonio culturale delle città, altro tema fondamentale, strettamente collegato.

Soprattutto è molto importante riuscire a mettere insieme il grandissimo potenziale dal punto di vista dello sviluppo della crescita del PIL, dell'occupazione, della capacità competitiva di Paese, valorizzare la cultura come un investimento e non solamente come un costo da tagliare. Lo dico nella logica della visione che la cultura non sia solamente una fonte di ricchezza, che è certamente, ma è anche una grandissima responsabilità da cui non possiamo prescindere.

Al tempo stesso abbiamo la responsabilità di utilizzare al meglio tutte le opportunità per creare occupazione e sviluppo, ma abbiamo anche un'assoluta responsabilità di saper proteggere e tutelare quello di straordinario noi abbiamo, e al tempo stesso abbiamo il dovere di rimettere in moto i nostri cervelli, perché non possiamo solo vivere su quello che hanno fatto gli altri, dobbiamo anche noi saper creare qualche cosa di cui i nostri figli e le future generazioni possano essere orgogliosi.

Grazie a tutti, soprattutto per il contributo che ci avete dato.

---